

Una culla per gli squali del Mediterraneo

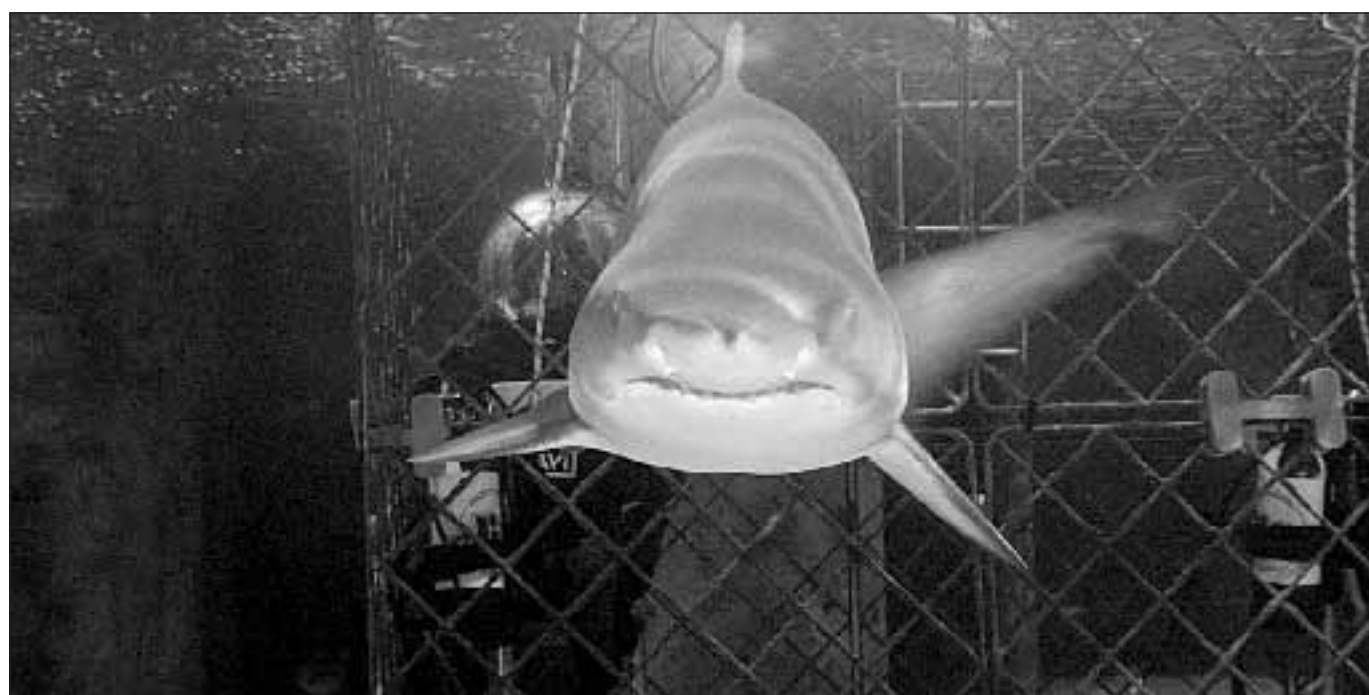
RICERCATRICI italiane hanno scoperto vicino alle coste turche un luogo in cui trovano riparo specie rare di pescecane. Un predatore di cui si sa ancora poco, ma che finisce spesso sulle nostre tavole

di Federico Ungaro

C'

è chi gli squali li mangia e chi invece li studia, cercando di svelarne i segreti per proteggerli meglio. E stranamente tutte e due le cose avvengono in Italia. Il nostro paese infatti è uno dei maggiori importatori di carne di squalo (12 mila tonnellate l'anno), ma anche la patria di Eleonora de Sabata e Simona Clò, i due membri dell'associazione «Medsharks» che hanno individuato una nuova «culla degli squali» in Turchia. Infatti, si è conclusa pochi giorni fa con una importante scoperta la campagna «Medsharks 2005» che, giunta alla quinta edizione, è la prima ricerca mai effettuata nel Mediterraneo volta a studiare questi predatori nel loro ambiente naturale.

I risultati sono stati entusiasmanti: nonostante le difficili condizioni atmosferiche, le due studiose



sono riuscite a individuare una seconda baia dove trovano riparo i pescecane. La prima era stata segnalata cinque anni fa e si trova a poca distanza dalla seconda, anche se la localizzazione esatta è tenuta segreta per garantire la protezione di questa specie a rischio. Tra i pesci individuati nella zona, infatti ci sono due rari esemplari di squalo volpe occhione, finiti accidentalmente nelle reti dei pescatori locali e fotografati. Questo tipo di pescecane è rarissimo: fino a oggi nel Mediterraneo erano stati avvistati solo sei esemplari.

Inoltre, in questa seconda culla degli squali, sono stati scoperti esemplari di pesci chitarra, una specie intermedia tra razze e squali, particolarmente schiva e quasi scomparsa in tutto il bacino del Mare Nostrum.

«Entrambe le scoperte - spiega Si-

L'Italia è uno dei maggiori importatori: 12 mila tonnellate ogni anno

mona Clò - saranno presentate alla comunità scientifica nel corso del congresso della European Elasmobranch Association che riunisce i maggiori esperti di razze e squali al mondo e che si terrà a Montecarlo nel novembre di quest'anno. La campagna purtroppo non è riuscita nel suo obiettivo principale e cioè quello di etichettare con dei trasmettitori alcuni esemplari di

squalo grigio, una specie innocua per l'uomo ma a rischio di estinzione, allo scopo di seguirne le rotte di migrazione. «Colpa delle condizioni atmosferiche - dice Eleonora de Sabata - che hanno fatto scappare gli squali dalla baia. È un peccato perché è il secondo anno che non riusciamo a usare i trasmettitori».

I risultati hanno comunque consentito di raccogliere un ricco bottino di immagini e video che saranno inclusi nel Global Shark Assessment un progetto internazionale teso a stabilire la situazione degli squali nei mari del mondo, di cui «Medsharks» cura la parte legata al Mediterraneo.

«Da quanto abbiamo scoperto fino a oggi - aggiunge la de Sabata - sospettiamo che gli squali passino circa due mesi nella baia e cioè maggio e giugno. Sono in gran

Le femmine vengono a partorire nella baia a maggio e giugno

parte femmine e vengono per partorire. Pur avendo individuato alcuni esemplari ormai da quattro anni di seguito, non sappiamo ancora molte cose». Ad esempio, dove vadano gli squali una volta partorito e se sono sempre gli stessi esemplari a frequentare la culla. Per ottenere questi dati servono però nuovi finanziamenti. La campagna, patrocinata dall'Università di Bologna, si basa infatti solo sul-

Balene, una morte annunciata

C'è un altro abitante dei mari la cui esistenza oggi è fortemente minacciata: è la balena. Il rischio per la loro specie è rappresentato dal degrado degli oceani, ma anche dalla caccia. Il meeting che si è tenuto a Ulsan in Corea del Sud della International Whaling Commission alcuni giorni fa si è concluso nella solita impasse. I delegati riuniti in Corea infatti non hanno potuto né trovare un accordo sulla possibilità di reintrodurre la caccia commerciale, né dal lato opposto hanno trovato un accordo sulla riduzione della caccia scientifica concessa al Giappone. Questa pratica infatti consentirà nei prossimi dodici mesi di uccidere più balene di quante ne siano state uccise negli ultimi vent'anni. L'unica cosa che unisce i delegati è dunque la frustrazione nei confronti di quest'organo. Nel corso degli anni la commissione ha cercato di trasformarsi da organismo istituito per consentire forme limitate di caccia commerciale alle balene sostenibili sul piano ambientale, in un vero e proprio organismo di protezione ambientale, rimandando però di fatto in mezzo al guado. Così, nonostante i Paesi balenieri non abbiano conquistato i voti necessari ad aumentare le quote di caccia alle balene, il Giappone ha annunciato che andrà avanti e raddoppierà la caccia nelle acque antartiche: a dicembre dovrebbero finire sotto gli arpioni giapponesi quasi un migliaio di balene, inclusa la rara, a dispetto del nome, balenottera comune.

le sponsorizzazioni da parte di privati e quindi chi volesse contribuire è libero di farlo, collegandosi per maggiori informazioni al sito www.medsharks.org. «Probabilmente - aggiunge la Clò - esistono molte di queste baie degli squali nel Mediterraneo, ma in Turchia, dove la pesca non è ancora arrivata ai livelli di sfruttamento del Mediterraneo occidentale - è più facile trovare zone ancora allo stato naturale».

Intanto, la prossima tappa è la Sicilia dove si cercherà di verificare se le segnalazioni di squali grigi degli ultimi tempi possono essere confermate. «Non è detto che riusciremo a trovarli - spiega la de Sabata - Spesso attorno alla presenza degli squali nascono e si formano molti miti ed è difficile valutare la reale consistenza delle storie che parlano di questi anima-

li». Eleonora de Sabata svolge anche una meritoria opera di sensibilizzazione e informazione sugli squali. In alcuni corsi di educazione ambientale insegna ai bambini che gli squali non sono le macchine per uccidere rappresentate nei film, ma che invece sono un elemento importante per l'equilibrio dell'ecosistema marino. Un'opera significativa visto che gli squali sono così poco conosciuti e avvolti da un alone di mistero che noi spesso non sappiamo nemmeno che ci mangiamo carne di squalo. «Pochi lo sanno ma quella che si chiama bistecca di mare sui banchi delle peschierie sono tranci di grandi squali, come la verdesca. Per non dimenticare il palombo, un pesce molto diffuso nella nostra cucina», conclude Simona Clò.

I CONSIGLI Dai farmaci da portarsi sempre dietro agli spostamenti da evitare in gravidanza: la medicina delle vacanze

Sì, viaggiare. Ma evitando le malattie più frequenti

di Paola Emilia Cicerone

In passato i viaggi erano avventure per pochi. Ma oggi le cose sono cambiate: «In Italia si fanno oltre 50 milioni di viaggi l'anno, e i viaggiatori "over 60", per fare solo un esempio, sono triplicati negli ultimi anni» spiega Emanuela Zamparo, presidente della Società Italiana di Medicina dei Viaggi e delle Migrazioni Simvim. Che dal 1 luglio mette a disposizione degli utenti un sito - www.simvim.it - con tutte le informazioni utili per i viaggiatori e i medici di famiglia, «che restano un punto di riferimento fondamentale - spiega Zamparo - per organizzare una vacanza in salute». Particolarmente per viaggiatori che, pur non essendo malati, hanno bisogno di particolari cautele, come le donne incinte e i bambini. «Non dimentichiamo che i piccoli sono più sensibili degli adulti ad infezioni e traumi», precisa Zamparo. Attenzione soprattutto alle scottature solari, da prevenire con abiti adatti, cappello e protezione solare, e alla diarrea del viaggiatore: i bambini rischiano facilmente di disidratarsi, e in caso di diarrea devono consumare moltissimi liquidi, meglio se soluzioni reidratanti, «in dosi che vanno dal 5 fino al 10% del loro peso corporeo nelle 4/6 ore, secondo la gravità del disturbo». Proprio per prevenire questo tipo di malanni è importante partire con le vaccinazioni a posto: «Oggi un viaggiatore su 300 è a rischio di contrarre l'epatite A, e uno su 1000 l'epatite B: infezioni che possono essere prevenute con la vaccinazione», spiega il virologo Fabrizio Pregliasco.

E in gravidanza? «Molte vaccinazioni - come quelle contro difterite-tetano, epatite B, influenza, meningite - possono essere praticate, è il caso comunque di consultarsi con il medico per valutare rischi e benefici», spiega Zamparo. «Ma anche i viaggi aerei possono essere problematici per le gravidanze a rischio o dopo la 36esima settimana se si tratta di un volo di lunga durata, mentre il periodo più sicuro è quello che va dalla 18esima alla 24esima settimana». Attenzione anche ad infezioni particolarmente rischiose in questa fase della vita, come la malaria o l'Epatite E, diffusa in Asia, Medio Oriente e Africa, per la quale non esiste vaccino. Vale dunque il criterio di adottare tutte le precauzioni necessarie e rispettare

È stato attivato un sito con tutte le informazioni utili per chi si prepara per un viaggio

attentamente le norme igieniche. Un avvertimento che vale per chiunque si metta in viaggio con qualche problema di salute. I voli aerei, in particolare, sono sconsigliati a chi ha da poco avuto un infarto o un'operazione al torace, che dovrebbe evitare anche le altitudini eccessive e i climi caldo-umidi. «Mentre i diabetici, specie se in trattamento insulini-

co, devono pianificare il viaggio con l'aiuto del medico - spiega Zamparo - ricordando che in alcuni paesi l'insulina è disponibile in dosaggi diversi da quelli previsti in Italia». E che deve essere conservata al fresco, e comunque senza mai superare i 30 gradi: «Può essere quindi opportuno procurarsi un contenitore termico, anche un normale termos».

Il problema della conservazione si pone comunque per tutti i farmaci: «È importante ricordare che gli sbalzi di temperatura riducono la durata di molti principi attivi: sarebbe forse bene, a fine stagione, eliminare i prodotti acquistati per il viaggio anziché conservarli per una prossima vacanza», avverte Pregliasco. I problemi di salute infatti non riguar-



IL LIBRO Storia e problemi delle aree protette italiane

Parchi: qualità o quantità?

di Lucio Biancatelli

Parchi nel Terzo Millennio, volume a cura di Giovanni Piva edito da Perdita, ci dà l'occasione di riscoprire quanto sia vivo e attuale il pensiero dei pionieri della protezione della natura in Italia: da Renzo Videsott, l'artefice della nascita del Parco nazionale del Gran Paradiso quando l'Italia era ancora sotto le macerie della Seconda Guerra Mondiale ad Alessandro Ghigi, tra i fautori del Parco nazionale d'Abruzzo negli anni venti, fino ad Antonio Cederna, che già negli anni '60 denunciava con i suoi articoli il sacco della natura e del territorio del Belpaese. Gli scritti di Fulco Pratesi, Cesare De Seta, Giuseppe Notarbartolo di Sciara, Franco Pedrotti o Gianluigi Ceruti, l'artefice del Parco Nazionale del 1991 sulle aree protette, delineano gli scenari attuali e i problemi che vivono oggi i parchi.

Il libro parte dall'assunto che le aree protette sono elementi fondanti della strategia mondiale di conservazione sia per la tutela degli ecosistemi significativi e della biodiversità, sia per le sfide che questo impegno comporta. Ma esiste anche, sottolinea l'autore, uno scarto tra la scarsa memoria storica dei parchi italiani e la vastità delle fonti di riferimento del movimento protezionistico internazionale. Non a caso nella recente presentazione del libro, organizzata dall'Università di Siena, si è insistito sulla funzione dell'Università come fulcro della cultura della conservazione della natura: dove sviluppare idee, promuovere la ricerca scientifica e sperimentare modelli di gestione sostenibile. Le

ruolo spesso mortificato, con poche eccezioni quali gli atenei di Siena e Camerino, che hanno autonomamente creato in questi anni corsi di Laurea specialistica finalizzati alla formazione di tecnici per la gestione dei parchi. «Le aree naturali protette, una realtà che rappresenta oggi il 10% del territorio nazionale, devono compiere ancora un salto di qualità - sottolinea Andrea Ferraretto, esperto in economie locali dei parchi e autore di uno dei contributi del volume - diventando realtà operative, in grado di incidere sulla gestione delle risorse e orientando lo sviluppo».

Numerosi gli spunti di riflessione del volume curato da Piva. Uno di essi, ad esempio, è che le attuali aree protette italiane, salvo rare eccezioni, non sono state programmate con lo scopo di conservare la biodiversità del paese. Ma l'attualità del volume è legata soprattutto al contributo di contenuti e spunti in una fase particolarmente difficile per i parchi nazionali in Italia, chiamati troppo spesso dalla politica a svolgere un ruolo più quantitativo che qualitativo, con un occhio al mercato più che alla «missione»: la conservazione della natura e della biodiversità, lo sviluppo sostenibile. «Il futuro dei parchi - scrive l'autore - è dato dalla consapevolezza del limite: sulle aree protette si scontrano più interessi, più concezioni derivanti dalla natura delle discipline di riferimento». Rileggere gli scritti dei padri del movimento protezionista, ripercorre le tappe della nascita dei primi parchi in Italia legandoli al dibattito odierno può essere utile anche per capire quale è la strada da percorrere oggi.

SPAZIO Stamane il proiettile lanciato dalla sonda della Nasa colpirà la Tempel 1

«Deep Impact», uno sparo al cuore della cometa

Se la mira è stata giusta, il botto avverrà oggi, alle 07.52 del mattino (ora italiana). E nei cieli d'America, dove sarà ancora notte fonda (quasi le due del mattino a New York, circa le 23 di domenica a Los Angeles), si accenderanno i primi fuochi del 4 Luglio, la Festa dell'Indipendenza. Una pioggia di detriti che servirà a migliorare la conoscenza dell'origine del sistema solare e, forse, a svelare i segreti della vita. L'altra notte, la sonda spaziale «Deep Impact» ha lanciato, come previsto, un proiettile di 362 chilogrammi, grande come una botte di vino, o una lavatrice - se vogliamo un paragone più moderno -, contro

la cometa Tempel 1. «È un proiettile che cerca di colpire un proiettile con un altro proiettile», spiega Rick Grammier, il capo dell'equipage che ha progettato «Deep Impact», per dare un'idea della difficoltà dell'impresa. Una volta sparato, il proiettile può aggiustare la propria traiettoria accendendo i suoi razzi, ma solo tre volte. L'impatto, se ci sarà, dovrebbe rendere la cometa 40 volte più luminosa del normale e dovrebbe essere visibile in alcune parti dell'emisfero occidentale perfino a occhio nudo. «Deep Impact» era formata da due parti. La prima, il vettore, è grande quanto un'utilitaria ed è dotata di due telecamere. La seconda, il pro-

iettile, ha una sola telecamera che riprenderà immagini della cometa fino al momento dell'esplosione. «Deep Impact», (che deve il suo nome al titolo di un film del 1998, con Bruce Willis, dedicato al bombardamento di un'asteroide), avrà circa 15 minuti per raccogliere dati e trasmetterli a Terra, prima di essere investita e probabilmente distrutta dai detriti di Tempel 1. Durante il suo viaggio di 431 milioni di chilometri, iniziato il 12 gennaio da Cape Canaveral, in Florida, «Deep Impact» ha già inviato fotografie della cometa. La più vicina, scattata da una distanza di circa 32 milioni di chilometri, mostra Tempel 1 come una grande

palla: ghiaccio e roccia. L'insolito proiettile sparato dalla sonda colpirà la cometa a una velocità di 37 mila chilometri orari e l'esplosione avrà la violenza di quattro tonnellate di tritolo, creando un cratere grande come un campo da calcio e profondo come un palazzo di sette piani. Una ferita che non dovrebbe essere particolarmente grave per Tempel 1, che ha un diametro di 6,4 chilometri e una forma di cetriolo. L'orbita della cometa, scoperta nel 1867, non dovrebbe essere modificata. L'intero esperimento ha un costo di 333 milioni di dollari e - assicurano gli scienziati - non pone pericoli per la Terra.